

# Proteste in Terra d'Otranto pane, assedio e povertà

## Dopoguerra nel Salento: le ingiustizie e le reazioni dei braccianti

di VITO ANTONIO LEUZZI

«**N**elle Puglie in genere ogni giorno divampano fatti dolorosi. Nella provincia di Lecce in ispecie non è isolato il fatto di Nardò, ma a Monteroni, ad Otranto a Parabita una serie dolorosa di episodi con eccidi si sono verificati in breve volgere di tempo con ritmo logico ed ordinato». Con queste parole l'on. repubblicano Antonio Vallone, esponente di spicco della cultura e della democrazia di terra d'Otranto, denunciò alla Camera nel giugno del 1920 l'atteggiamento della grande proprietà terriera e degli apparati dello stato di fronte alla lotta del mondo contadino per la disoccupazione e per conquistare «una vita più umana ed un diritto nuovo».

Nello stesso periodo di tempo l'on. Benedetto Croce inviò al presidente del consiglio dei ministri un telegramma in cui denunciava l'eccidio di Canosa conseguente ad una manifestazione popolare per la riduzione dell'assegnazione di grano: «Vivamente impressionato reazione inferente Canosa tutti antichi metodi polizieschi chiedo urgenza nome proletariato immediata cessazione terrore bianco». Le manifestazioni popolari per la riduzione delle assegnazioni della farina e per l'aumento del prezzo del pane furono duramente repressi in diversi centri della Terra di Bari, tra cui Molfetta. Mentre a Terlizzi agli inizi di giugno si assistette ad un duro scontro è a tra contadini e proprietari. Questi ultimi armati di fucile aprirono il fuoco nella piazza principale del paese. Nel capoluogo pugliese, l'8 giugno, davanti alla prefettura al grido di «pane a sei soldi» la manifestazione organizzata dalle donne si trasformò in un vero e proprio campo di battaglia con l'assedio della città vecchia circondata dall'esercito e da mezzi blindati.

Gaetano Salvemini sul settimanale *L'Unità* denunciò l'ingiusto trattamento riservato alla popolazione pu-

gliese, «che si ciba prevalentemente di pane», evidenziando che la razione giornaliera di farina era nettamente inferiore a quella riservata alle popolazioni dell'Italia settentrionale. In una interrogazione al ministro dell'interno del 24 giugno, per i fatti di Terlizzi, il grande storico e meridionalista molfettese, avanzò l'ipotesi «che la lotta armata dei proprietari contro i contadini» costituiva un nuovo sistema di politica interna. Ma i fatti più tragici e cariche di conseguenze si verificarono a Gioia del Colle il primo luglio del 1920 con la strage di contadini a Marzagaglia, una contrada a sud della città presso la masseria Girardi.

Dopo averne invaso terreni e avviati diversi lavori nei vigneti (si era op-

aprire il fuoco contro lavoratori inermi furono un consistente gruppo di proprietari terrieri sostenuti da mezzadri che avevano organizzato l'agguato per dare una lezione ai contadini organizzati dalla Camera del lavoro. La notizia dell'eccidio si diffuse rapidamente e provocò una forte mobilitazione popolare. Il 2 luglio si organizzarono posti di blocco e nella reazione violenta dei braccianti furono uccisi tre persone ritenute complici dell'iniziativa dei proprietari. Si registrarono tra l'altro, assalti ed incendi di alcune masserie in tutto il territorio circostante. Diversi esponenti socialisti, tra cui l'avvocato di Conversano, Giuseppe Di Vagno parteciparono ai funerali dei contadini e denunciarono la radicalizzazione del-

lo scontro alimentato dall'atteggiamento di netta chiusura del padronato agrario alle richieste dei rappresentanti dei lavoratori (Di Vagno eletto nel maggio del '21 in parlamento fu assassinato nel settembre del '21 alla fine di un comizio a Mola di Bari da una squadra di giovani fascisti di Conversano e dei paesi vicini). La denuncia in Parlamento da parte dell'on. socialista Arturo Vella mise in risalto il ritorno di Giolitti al governo nazionale (giugno 1920), il nuovo atteggiamento della borghesia terriera in Puglia, organizzata in vere e proprie squadre armate, e l'atteggiamento sempre più repressivo assunto dalle prefet-

ture. A Gioia del Colle la forza pubblica dette luogo ad arresti di massa dei contadini accusati dell'uccisione di due agrari negli scontri successivi all'eccidio, e nella conclusione del processo che si svolse due anni dopo, tutti i proprietari furono assolti dalle imputazioni loro iscritte. Quella strage per la storica Simona Colarizi, autrice di uno degli studi più significativi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia* (Laterza 1971), «non disarmò gli agrari pugliesi; anzi si può ben dire che da questo momento subisca una ulteriore evoluzione in senso più violento».



IN FUGA PER POVERTÀ Un'immagine storica

posto da parte dei proprietari un rifiuto all'ingaggio obbligatorio della manodopera previsto dalle norme legislative per affrontare la disoccupazione). I braccianti a fine giornata si raccolsero nella parte antistante, del palazzo padronale per ottenere la retribuzione. Improvvisamente dal tetto della masseria, dalle feritoie e dalle finestre furono presi a fucilate. Coloro che riuscirono a scappare furono raggiunti da uomini a cavallo ad oltre un chilometro di distanza e feriti alle spalle. Il bilancio di quella giornata fu di sei morti, il più giovane aveva sedici anni e di decine di feriti. Ad